

AZIONE CATTOLICA TESSUTO BUONO PER LA COMUNITA'

Relazione del Presidente Diocesano AC

IL TEMPO DELLA PANDEMIA: LA CUSTODIA E L'ATTENZIONE ALLA PERSONA.

Pensando ad una frase che potesse sintetizzare al meglio in nostro essere Associazione in questo triennio, che poi per motivi di forza maggiore è diventato quadriennio ho pensato ad **AZIONE CATTOLICA TESSUTO BUONO PER LA COMUNITA'**.

Quando il 14 febbraio 2020 ci siamo riuniti per eleggere il Consiglio che oggi rinnoviamo, nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo, dopo qualche settimana. Abbiamo vissuto una pandemia che ha scombussolato il tempo storico, un cambiamento d'epoca, ma soprattutto sono stati minati profondamente i nostri stili di vita e le nostre convinzioni, anche sul versante associativo: improvvisamente ci è stato impedito di incontrarci ed è venuto meno quello che è lo strumento del nostro stare assieme, il gruppo.

Quelle settimane sono state estremamente complicate, ci siamo dovuti reinventare completamente attingendo alla tecnologia. Gradualmente, ma con decisione, ci siamo riorganizzati e sia pure, tra distanziamenti, lockdown a singhiozzo, limitazioni sanitarie ed anche dolorose perdite, tra tutte vorrei ricordare il caro don Renzo che lasciato, siamo ripartiti ed oggi possiamo celebrare questa XVIII Assemblea diocesana.

Cosa hanno lasciato quei due terribili anni?

Al di là di ogni illusione di onnipotenza ed autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Emerge, però, con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: *“La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme”*¹. Ciascuno ha bisogno che qualcun

¹ Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020.

altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dalla solitudine, dalla disperazione. Quale la risposta? Ogni vita, seppur fragile sollecita un atteggiamento di custodia. Come Comunità cristiana facciamo continuamente esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

LE NUOVE SFIDE: LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI: ESSERE IN AZIONE.

La pandemia ci ha riconsegnato un mondo nuovo. Bello? Brutto? Questo ancora non lo sappiamo, comunque cambiato; spetta a noi il compito di saper leggere in modo sapienziale i segni dei tempi, non con la nostalgia del passato, ma con la speranza che deve sottendere il nostro essere cristiani *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”* (Ap 21,5). Faccio mie le parole di Papa Francesco: *“Non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il basso – come fanno i maiali: sempre vanno così – senza alzare gli occhi all’orizzonte. Come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche. Questo non è cristiano”*². Il Covid ha minato nel profondo le nostre comunità, la frequenza e la partecipazione alla vita religiosa comunitaria si è fortemente ridotta. Anche nella nostra associazione respiriamo questa situazione in particolare in alcune fasce di età (mi riferisco ai giovani e giovani adulti); il rischio che possiamo correre è quello di farci prendere dallo scoramento, sentirci inadeguati, incapaci di dare risposte di senso alle domande che ci vengono poste. Che fare? Due le strade: la prima accontentarci, vivere la presunzione dei pochi, ma buoni, bastarci fra di noi, magari con profonde esperienze di fede personale in piccoli gruppi di iniziati, pensando di interpretare compiutamente il senso delle prime comunità cristiane, ma con il grande rischio delle catacombe, ovvero chiuderci, vivere la nostra esperienza in forma intimistica. Non è questo il senso del nostro essere associazione che ha da sempre una matrice popolare. La seconda strada è quella dell’azione (la dimensione missionaria), nella consapevolezza che pur non più maggioranza siamo chiamati ad essere *“la luce del mondo ed il sale della terra”* (cfr. Mt 5,13-14). Ognuno di noi è chiamato ad essere luce e sale nel proprio ambiente di vita quotidiana, negli ambienti che frequenta

² Papa Francesco, *Udienza generale*, 23 agosto 2017.

senza quella paura che spesso sottende il nostro essere cristiani, cioè pensare di essere un po' fuori moda, inadeguati incapaci qualche volta di dare risposte alle domande di senso che ci vengono poste oppure di prendere posizione su temi di attualità.

FORMAZIONE E MISSIONE.

Diventa centrale il tema della formazione, imprescindibile nel nostro essere di Azione Cattolica, dobbiamo “*essere pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi*” (cfr. 1 Pt 14-17). La prima lettera di Pietro è una catechesi rivolta ad un gruppo cristiano minoritario in un ambiente pagano; attualizzandolo potrebbe essere il nostro tempo. L'invito in tal senso è forte e ci richiama ad una formazione personale, perché l'incontro con Cristo è personale, ma anche comunitario.

Il tema della formazione è elemento imprescindibile della nostra Associazione che accompagna alla missione dove “*Tutti i membri dell’Azione Cattolica sono dinamicamente missionari. I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Una formazione, e lo ribadisce il nostro progetto formativo*” che non deve però essere intesa come periodo di preparazione alla missione, ma deve essere vissuta come esperienza già in sé stessa missionaria. In particolare, quando si fa riferimento all'impegno formativo dell'Ac non si intende circoscrivere l'attenzione agli incontri che seguono la proposta degli itinerari formativi, ma a tutto quello che l'associazione vive. Infatti, in associazione tutto è pensato, proposto e vissuto perché sia allo stesso tempo formazione e missione: dagli incontri in parrocchia alla presenza significativa nella città, dal sostegno alle persone più fragili alla costruzione di alleanze con altre realtà³. Importate è evitare di cadere nella tentazione perfezionista dell'eterna preparazione per la missione e delle eterne analisi, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate⁴.

La formazione in Parrocchia, nei gruppi non è una preparazione sterile che, forse, un giorno, porterà alla missione; la formazione in AC abilita già alla missione o non è formazione. D'altro canto, la missione è essa stessa formazione, perché a seconda delle esperienze in cui trova attuazione, è in grado di aprire nuovi orizzonti e percorsi, tanto nella vita del singolo, quanto in quella della comunità; essa costituisce una esperienza formativa, un itinerario in cui ci si scommette imparando **mentre-si-fa**. Di questo stile dinamicamente missionario sono intessute

³ Progetto Formativo “*Perché sia formato Cristo in voi*”/3, p. 17 .

⁴ Papa Francesco, Forum Internazionale di Azione Cattolica, 27 aprile 2017.

le vite straordinarie dei tanti Santi e Beati di AC che ne hanno sostenuto ed accompagnato il carisma in questi oltre 100 anni: è il confronto con questi esempi che ci aiuta a diventare, ogni giorno, **artigiani della vita**. Per fare questo abbiamo bisogno di **riscoprire il nostro Progetto formativo, in particolare da parte di chi ha responsabilità associative, conoscere ed utilizzare il materiale che il nazionale copiosamente ci mette a disposizione** e soprattutto partecipare con fedeltà e costanza agli incontri parrocchiali e diocesani, vivere in modo fecondo l'essere associazione.

LE RADICI: CHI SIAMO E DOVE ANDIAMO.

Una parte importante del nostro triennio è stato dedicato alla riscoperta della nostra storia. Non si è trattato di un intervento esclusivamente archeologico e di riordino, ma un lavoro di cui speriamo l'associazione potrà trarre benefici da qui ai prossimi anni, in termini di riscoperta del proprio essere. Le nostre radici in Diocesi sono incredibilmente profonde, siamo stati preceduti da laiche, laici e sacerdoti che ci hanno consegnato un tesoro prezioso, di cui dobbiamo essere custodi con l'impegno di consegnare a chi verrà dopo di noi. Non siamo semplicemente gruppi parrocchiali estemporanei, ma figli di una realtà che ha inciso profondamente nella storia della Chiesa diocesana e della comunità civile. Dobbiamo averne maggiore consapevolezza.

Rileggendo la storia di chi ci ha preceduto e le difficoltà che hanno vissuto potremmo trovare tanti spunti, soprattutto per comprendere come tali persone fossero fedeli e portatori del **talento della tenacia**, come ci ricorda un proverbio orientale: *“I tempi difficili creano uomini forti, gli uomini forti creano tempi facili. I tempi facili creano uomini deboli, gli uomini deboli creano tempi difficili”*

ESSERE DI AZIONE CATTOLICA: LA CONSAPEVOLEZZA DELLA LAICITA'.

Parlando delle nostre radici ho sottolineato l'importanza della consapevolezza del sapere chi siamo. Partiamo allora da quello che ci ricorda il nostro Statuto: cos'è l'Azione Cattolica? *“L'Azione Cattolica Italiana è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria*

*e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa*⁵.

Nel 1975 Paolo VI individuava, nella *Evangelii Nuntiandi*, le diverse attività che i membri della Chiesa sono chiamate a svolgere nell'ambito dell'evangelizzazione. Per quanto riguarda i laici ricorda i compiti specifici a loro affidati: *“I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro, la sofferenza*⁶.

Perché ho ripreso questo passaggio di un documento datato e, forse, poco conosciuto? Perché lo reputo eccezionalmente attuale: la sintesi in tal senso di tutto questo è riassumibile nella parola **corresponsabilità**, che ci evidenzia che il ruolo del laico non si consuma dentro la Parrocchia, come catechista, educatore, animatore, ma trova il suo completamento nel mondo, nella realtà della quotidianità anche quella apparentemente più lontana. Cerchiamo allora di riscoprire quali sono le linee qualificanti e quale lo stile apostolico che un laico, in quanto cristiano maturato nell'esperienza associativa dell'AC, è chiamato a vivere nei luoghi del quotidiano: non custode delle serre, né creatori di giardini, ma coltivatori dei campi, anche incolti, inariditi, sempre con la fiducia che il deserto fiorirà! L'importante – come ricordava Giovanni Bachelet – *“è gettare seme buono”!*

La nostra deve essere un'associazione, luogo di esperienza che educa a questa capacità, chiamati a vivere nei luoghi in cui quotidianamente siamo immersi accorciando le distanze fra **luoghi sacri e luoghi profani**.

⁵ Cfr. Statuto dell'Azione Cattolica Italiana con regolamento di attuazione, art. 1, p. 23.

⁶ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* 70, *Esortazione apostolica*, 8.12.1975, in www.vatican.va.

LA DIMENSIONE SINODALE.

L'Azione Cattolica è Sinodale nel suo essere, proprio per il suo stile di vivere le relazioni tra laici e tra i laici ed i sacerdoti. Il Sinodo rappresenta una grandissima opportunità di ripensare e riscoprire il nostro essere Chiesa riscoprendo lo spirito sopito del Concilio Vaticano II, vivendo il nostro essere cristiani con la capacità di leggere i segni dei tempi, mettendo da parte atteggiamenti nostalgici, pessimismo e fatalismo, che non dovrebbero trovare spazio nel vocabolario di chi si dice cristiano, ancora di più di AC.

Le nostre associazioni e le nostre parrocchie non possono essere dei fortini dove rifugiarsi per sfuggire alle domande che l'uomo contemporaneo pone. Importante è il ruolo dell'AC nel formare laici non solo responsabili, ma soprattutto corresponsabili. Siamo in tal senso, laici e clero, chiamati a vivere una Chiesa non tanto in forma gerarchica (papa, vescovi, presbiteri, diaconi e laicato), quanto come popolo di Dio, dove centrale è il sacramento del Battesimo, comune denominatore di tutti i cristiani (cfr. LG 6) e poi ci sono i ruoli. Questo non deve essere il tempo dei **frenatori** o dei **controllori**, quanto un tempo di gioia, di speranza e di sogni: un tempo insomma di una Chiesa in uscita.

UNITARIETA' ASSOCIATIVA.

La vita ci fa crescere, non si resta sempre bambini e neppure giovani tutta la vita. Unitarietà è un termine che ci sta molto a cuore, che dice qualcosa di importante di noi stessi. Spesso l'associamo solo ad appuntamenti, quasi fosse un qualcosa da accendere con un interruttore solo in determinate occasioni e non un tratto distintivo dell'AC. Da questo punto di vista la nostra associazione invece esprime l'unitarietà come uno spazio dove poter vivere con originalità i passaggi della vita. Curare meglio i passaggi, diventa fondamentale per la qualità degli associati, soprattutto garantendo continuità associativa e responsabilità.

VIVERE I LUOGHI E SAPER COSTRUIRE LE ALLEANZE.

Le sfide dell'oggi contemporaneo ci devono prepararci ad abitare bene il mondo, nel mondo, ma non del mondo⁷.

Accanto alla Parrocchia, che rappresenta per noi ancora un riferimento, dobbiamo pensare ad una presenza costante nella società; ciò significa costruire relazioni con tutti, attraverso progetti, occasioni di incontro. Costruire alleanze è il modo migliore per sviluppare e accrescere quel dialogo concreto di cui parlava Papa Francesco a Firenze: «Ricordatevi che il modo migliore per dialogare [...] è quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»⁸.

Dobbiamo assumere l'impegno non solo per promuovere alleanze nel contesto ecclesiale e civile, ma soprattutto creare ponti tra soggetti appartenenti a tradizioni e sensibilità diverse che apparentemente non hanno nulla in comune tra loro, ma che in realtà si trovano profondamente uniti dalla passione per la vita delle persone e la costruzione del bene comune.

LA DIMENSIONE DIOCESANA.

La dimensione Parrocchiale rimane sicuramente il riferimento delle nostre associazioni, ma diventa fondamentale rafforzare anche e soprattutto la dimensione diocesana, attraverso la partecipazione alle équipes, ai momenti di incontro diocesani che non sono un qualcosa in più, ma una occasione per lavorare meglio e con meno affanno, soprattutto aiutando le associazioni più piccole ed in difficoltà e costruirne di nuove, dando a tutti la stessa possibilità per vincere diffidenze e costruire uno stile comune che deve diventare il nostro elemento denominatore. Lo spazio del consiglio diocesano, come luogo di riflessione e programmazione, diventa centrale nella vita associativa.

⁷ «L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo».
Cfr. Lettera a Diogneto, Libro VI.

⁸ Francesco, *Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al Convegno Internazionale per il centenario dell'appello "A tutti gli uomini liberi e forti" di don Luigi Sturzo*, Firenze, 2019.

LA RESPONSABILITA' ASSOCIATIVA.

Per attuare tale proposito è fondamentale la responsabilità. L'art. 17 del nostro statuto recita: *“Ciascun socio, con l'adesione all'Azione Cattolica Italiana, assume la responsabilità di prendere parte attiva alla vita associativa e di contribuire – con la preghiera e con il sacrificio, con lo studio e con l'azione – alla realizzazione delle finalità dell'associazione”*⁹.

Sull'aspetto della responsabilità associativa vorrei spendere alcuni passaggi: nel progetto formativo si fa molta attenzione a delineare i tratti specifici del “responsabile”, quale persona che ha una visione più ampia della vita associativa, uno spiccato senso ecclesiale, che tiene conto del collegamento tra i vari gruppi, dell'interconnessione strettissima tra associazione e comunità parrocchiale, tra Parrocchia e Diocesi.

Condividere ed assumersi la responsabilità è il più grande servizio che possiamo fare all'associazione perché ha un duplice orizzonte temporale: **immediato e futuro**. **Nell'immediato** permette di dividere i pesi e di arricchire la riflessione attraverso il contributo di tutti che possono offrire idee, spunti, sguardi diversi, **nel futuro** perché allena le persone alla sinodalità e alla democrazia e permettere ai più giovani di maturare nella dimensione associativa. L'AC si impara facendola e vedendola fare, partecipando alle fasi di progettazione comprendendo che perché le cose si fanno nel modo in cui si fanno (che è diverso dal “si è sempre fatto così”).

IL RUOLO DELL'AC NEI CAMMINI SACRAMENTALI.

È necessario ri-pensarci in relazione con l'ufficio catechistico diocesano, quale soggetto proattivo nei percorsi di Iniziazione Cristiana trovando sintesi tra i cammini associativi e il percorso diocesano. Possiamo rappresentare una grande opportunità dove presenti per aiutare bambini, ragazzi, adolescenti a vivere la novità del Vangelo, scoprendo che Gesù. I gruppi AC ci raccontano che dove ciò è stato realizzato i ragazzi e gli adolescenti hanno trovato terreno fertile per poter proseguire il loro cammino di ricerca.

⁹ Statuto dell'Azione Cattolica Italiana con regolamento di attuazione, art. 17, p. 30.

L'IMPEGNO SOCIO – POLITICO.

Questo triennio ha visto nascere ed operare all'interno della nostra associazione un gruppo socio-politico che si è ritrovato con costanza dando vita nell'agosto del 2022 alla Città dell'Uomo APS.

Molte sono state le iniziative realizzate; quello che è importante sottolineare è che rinata e radicata l'attenzione alla politica, alla società ed alla cultura. Oggi la globalizzazione e la rivoluzione digitale hanno profondamente cambiato i punti di riferimento e la modalità di affrontare i problemi, aumentando la complessità e la difficoltà di orientarsi in termini valoriali e di scelte. In questa situazione Papa Francesco ci invita a non vivere di nostalgie pensando che un *“partito dei cattolici sarebbe un vivere nel secolo scorso”*¹⁰; ciò non significherebbe abbandonare l'impegno politico. Infatti, rivolgendosi all'AC ha chiaramente espresso l'invito: *“Sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, -mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! – attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale”*¹¹. Occasione per “stare accanto” a chi ha scelto di vivere questo servizio verso la comunità.

LA COMUNICAZIONE E L' USO DEGLI STRUMENTI ASSOCIATIVI.

Dobbiamo essere anche **bravi**, in una associazione che pone il valore della relazione fondante, a comunicare. Durante il lockdown ci siamo riorganizzati scoprendo nuovi canali di comunicazione, aprendo un sito, un canale youtube, e realizzando una newsletter che ancora oggi settimanalmente raggiunge tutti i nostri associati. Il tema della comunicazione è strategico e ci permette di raggiungere tutti e costruire relazioni. Vorrei anche sottolineare l'importante produzione di libri e di una stampa rivolta ai soci che poco viene ancora letta e valorizzata. È importante promuovere sempre al meglio la bellezza e la ricchezza dell'esperienza associativa anche attraverso questo strumento.

¹⁰ Francesco, *Discorso per la celebrazione del 150° di Fondazione AC*, Piazza San Pietro, 30 aprile 2017.

¹¹ *Idem*.

ADESIONI – ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI

Ed ora qualche numero che ci possa servire a leggere la nostra realtà e che potrà sicuramente aiutare il prossimo Consiglio a programmare ed a delineare delle strategie, perché è vero che i numeri non sono tutto, ma non devono essere ignorati, ma letti, perché aiutano a fare scelte. La Presidenza si è riunita 32 volte dalla sua costituzione nonostante il periodo covid. Per quanto riguarda l'anno associativo 2023/24 non abbiamo ancora tutti i dati, dai dati parziali però dire che si è fermata la discesa degli iscritti del settore adulti e nell'ACR continua ad oggi il calo dei giovani – 10 (15-30 ANNI) TOTALE 56 – 10 (2022 66 – 15; 2021 81 – 6, 2020 87 – 3, 2019 90 -1; 2018 109 -4; 2017 113 -12, nel 2016 il saldo era di + 20).

CONCLUSIONE.

A conclusione di questo mandato posso dire che vi riconsegniamo un'associazione vitale, vivace e capace di saper camminare con passi sicuri in questo tempo cambiato. Il mio ringraziamento a tutti specie a quelli che mi hanno pazientemente sopportato. Non dobbiamo avere paura di imboccare strade nuove, ma soprattutto osare, provare, sbagliare allargare, la nostra casa è grande e c'è posto per tutti.

Ora avviamoci decisi verso un nuovo triennio che sarà ricco di nuove sfide e di nuovi obiettivi. Faccio a me e a tutti voi l'augurio di Armida Barelli: “*impossibile, allora si farà*”.